

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 163 Tamùz 5777



Bil'am confuta la pretesa di Lavàn

L'origine del popolo Ebraico

La *parashà* Balàk racconta la storia di Bil'am figlio di Be'or, profeta delle nazioni del mondo, che fu costretto suo malgrado a benedire Israele. Una delle cose che disse fu: "Sì, dalla cima delle rupi lo vedo e dalle colline lo miro" (Bemidbàr 23:9). L'interpretazione dei nostri Saggi è che le "rupi" alludono ai patriarchi, e le "colline" alle matriarche. Con queste parole, Bil'am riconosce che il popolo Ebraico ha origine dai tre patriarchi e dalle quattro matriarche. La Ghemàrà dice che Bil'am era un discendente di Lavàn l'Aramèo. Con la sua profezia, Bil'am annullò ciò che Lavàn aveva reclamato presso Yacov: "Le figlie sono le mie figlie, i figli sono i miei figli" (Bereshit 31:43). Lavàn pretendeva che i Figli d'Israele appartenessero a lui. Per questo fu necessario che un suo stesso discendente fosse costretto ad ammettere che il popolo d'Israele ha origine soltanto ed esclusivamente dai patriarchi e dalle matriarche.

Chi è il padrone?

Il fatto stesso che la Torà riporti la pretesa di Lavàn, e la sua confutazione, prova che essa ha una qualche base. Sta a noi perciò

capire cosa vi sia dietro. Lavàn simboleggia il mondo materiale, che si oppone al mondo della santità. Lavàn rivendica la sua padronanza sull'Ebreo, che deve occuparsi di cose materiali. Egli dice infatti: 'Fino a che tu vivi qui, in questo mondo, e devi venire in contatto con il mondo materiale e le sue necessità, tu sei mio. Fai queste cose come io ti insegno e ti guido. Lo so - egli aggiunge -



che tu pensi che questa discesa sia solamente temporanea, allo scopo di purificare il mondo materiale e illuminarlo con la luce Divina. Tutto ciò va benissimo. Ma di fatto, nella pratica, tu ti trovi qui e ti devi occupare di cose vili ed inferiori, e mentre lo fai, sei separato da D-O, che tu lo voglia o no. Stando così le cose - tu sei mio!

Non vi è alcuna mancanza di collegamento

Questa pretesa può sembrare ben fondata, ed è per questo che la Torà la riporta. Ma la Torà riporta anche le parole di Bil'am, che annullarono completamente questa pretesa. Bil'am attribuì la discendenza del popolo d'Israele ai patriarchi e alle matriarche, e in ciò si cela la risposta vincente alla pretesa di Lavàn. I

santi Patriarchi simboleggiarono la forza che l'Ebreo ha di essere attaccato a D-O, anche quando è occupato in cose materiali e prosaiche. In tutte le loro azioni ed in tutte le loro vie, i patriarchi si annullarono completamente davanti a D-O, e furono come uno strumento nelle Sue mani (un 'cocchio' per la Presenza Divina).

Anche quando si occuparono della purificazione di questo mondo, non persero neppure per un momento il legame che li univa a D-O, e il mondo materiale non ebbe alcun dominio su di loro.

Non è una discesa

Questa forza i patriarchi l'hanno trasmessa in eredità ad ogni Ebreo. Non c'è nessuna ragione per cui la vita materiale si possa frapponere tra l'Ebreo e D-O, in modo da separarli. Quando le occupazioni pratiche, come mangiare, bere, dormire o lavorare per il proprio sostentamento, sono fatte con intenzione pura, per fare di questo mondo una dimora per D-O, non vi è in ciò alcuna discesa in senso spirituale. Anzi, al contrario, si tratta di una elevazione! Quando un Ebreo sa di occuparsi delle cose del mondo per purificarle ed introdurre in esse santità, egli agisce come inviato di D-O, cosa che lo rende allo stesso istante completamente legato a Lui ed alla Sua volontà. In questo modo egli svolge la sua grande missione: "Fare una dimora per D-O benedetto nei mondi inferiori".

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 2, pag. 340)

Lo sapevate?

Come mai, se una persona trasgredisce ad una legge accettata nella sua comunità, ciò può provocare un grave danno spirituale, mentre la stessa azione, per qualcuno che appartiene ad una diversa comunità, può non essere considerata in alcun modo sbagliata? Per rispondere: quando qualcuno ingerisce qualcosa di velenoso, bisogna adottare ogni misura estrema per salvarlo. Vi sono tuttavia alcune sostanze che sono dannose solo per alcune parti del corpo. Ad esempio, se qualcuno mangia bucce di patata o di melone, queste potranno non avere alcun valore nutrizionale, ma non sono neppure pericolose. Se però esse arrivano ai polmoni, vi è un effettivo pericolo di

vita. Ciò è vero anche riguardo al nostro benessere spirituale. Vi sono peccati che sono proibiti in ugual misura ad ogni Ebreo. Essi sono un veleno per l'anima e possono danneggiare anche il corpo. Vi sono tuttavia altre azioni che possono essere nocive solo per alcuni Ebrei. Ad esempio, se un ashkenazita sposasse due donne, egli avrebbe compiuto una trasgressione passibile di scomunica, mentre per un Ebreo sefardita ciò sarebbe permesso (non ai nostri giorni). Una simile distinzione la troviamo anche per quel che riguarda il radersi la barba. Radersi con un rasoio è proibito esplicitamente dalla Torà, e ciò riguarda quindi tutti gli Ebrei indistintamente. Chi lo fa, trasgredisce a cinque precetti negativi ogni volta che si rade. Radersi in altri modi, tuttavia, come con un rasoio

elettrico, è differente. Per i *chassidim*, che sono connessi agli allievi del Bal Shem Tov, la cosa è del tutto vietata, in quanto danneggia gravemente le loro anime e di conseguenza anche i loro corpi. Ovviamente, il danno non è grave come quello causato dal radersi con un rasoio. Per altri Ebrei, invece, la cosa può essere paragonata all'analogia delle bucce di patata: esse non sono adatte al consumo dell'uomo e quando raggiungono lo stomaco, devono essere espulse, ma non sono pericolose. Se, però, si incastrano nei polmoni, devono essere prese misure estreme per assicurarsi che la cosa non si ripeta ed evitare così il danno che ne risulterebbe.

(*Igròt Kodesh*, vol. 8, pag. 87)

Accensione candele

Tamùz

	P. Chukkàt 30/6-1/7	P. Balàk 7-8/7
Gerus.	19:13 20:31	19:13 20:30
Tel Av.	19:29 20:34	19:28 20:33
Haifa	19:22 20:35	19:21 20:34
Milano	20:58 22:13	20:56 22:10
Roma	20:31 21:41	20:30 21:38
Bologna	20:48 21:53	20:46 21:50

	P. Pinchàs 14-15/7	P. Mattòt-Mas'è 21-22/7
Gerus.	19:11 20:27	19:08 20:23
Tel Av.	19:26 20:30	19:23 20:26
Haifa	19:19 20:31	19:16 20:27
Milano	20:51 22:04	20:46 21:56
Roma	20:26 21:34	20:21 21:27
Bologna	20:42 21:46	20:36 21:40

L'importanza dell'Ahavàt Israèl

“Ama il tuo prossimo come te stesso”

La festa chassidica del 12 di Tamùz, rappresenta il giorno in cui il Rebbe precedente, il Rebbe Rayàz, uscì dalla prigionia alla quale era stato condannato, a causa della sua attiva opera di diffusione dell'Ebraismo nella Russia sovietica. Nel giorno del suo *Bar Mizva*, il momento che segna il raggiungimento per l'Ebreo della sua maggiore età religiosa, il padre del Rebbe, che era anche il suo mentore, lo pregò di porre delle domande, come era in uso presso tutti i Rebbe, dai tempi dell'Admòr HaZakèn (il primo Rebbe di Chabad).

Il Rebbe allora chiese perché, nel *Sidùr* (libro di preghiere) dell'Admòr HaZakèn, è scritto che, prima di iniziare la preghiera, bisogna dire: “Io prendo su di me il precetto positivo di ‘Ama il tuo prossimo come te stesso’”: qual'è il nesso fra questo precetto e la preghiera? Se è per insegnarci che, come prima cosa, ogni giorno noi

dobbiamo rinnovare il nostro legame di unione con gli altri Ebrei, sarebbe allora più appropriato pronunciare un simile intento immediatamente, al principio della giornata, al momento delle benedizioni del mattino, e non aspettare fino all'inizio dell'ordine delle preghiere! Suo padre gli diede allora questa spiegazione: nella sua preghiera, l'Ebreo chiede a D-O di dargli tutto ciò di cui egli necessita. D-O è il Padre nei Cieli di ogni Ebreo, giovane o vecchio, maschio o femmina. Quando si sottopone una richiesta ad un padre, bisogna prima fare qualcosa per compiacerlo, e non vi è nulla che possa recare piacere ad un padre più che vedere i suoi figli comportarsi con armonia fra di loro, con amore fraterno. Vedere cioè che, nonostante i figli siano

molti, ed ognuno diverso dall'altro, ognuno di loro ama l'altro come se stesso, proprio come dice il precetto: ‘ama il tuo prossimo come te stesso’. Per questo, bisogna dichiarare questo intento, proprio prima della preghiera.

La nostra influenza sul mondo

Questo episodio lasciò una profonda impressione nel giovane, che era appena entrato nella sua maturità religiosa, e fu un'importante preparazione per il suo futuro ruolo



di leader. Il fatto poi che il Rebbe ci abbia raccontato questo episodio, mostra come esso fornisca senza dubbio un'importante insegnamento anche per ognuno di noi. Ognuno di noi esercita una qualche influenza e autorità sull'ambiente che lo circonda, anche se si dovesse trattare solo della propria famiglia, o quanto meno di se stesso. Per questo, all'inizio del lavoro che ognuno fa su se stesso, e come premessa alla sua particolare forma di 'leadership', uno deve sapere che, quando chiede la benedizione di D-O per una sua riuscita in ciò, il primo passo e la preparazione necessaria è un legame d'amore verso ogni Ebreo. Ciò gli servirà da preparazione e da strumento per l'esaudimento da parte di D-O delle sue richieste. La pace, infatti, è lo strumento che comprende

sia la benedizione materiale che quella spirituale.

Eliminare la causa

Questo principio riguarda in modo particolare i giorni delle 'Tre Settimane', durante i quali noi ricordiamo la distruzione del Tempio e gli altri eventi dolorosi occorsi nel periodo che va dal 17 di Tamùz al 9 di Av e che è denominato 'bein hamezarim' ('tra le angustie'). Il nostro dovere di ricordare ciò non è ovviamente solo una questione di memoria, ma ha il fine di trasmetterci un insegnamento valido per la nostra condotta, oggi. Cosa ci insegna il ricordo ed il lutto per la distruzione del Tempio? Prima di tutto che noi dobbiamo eliminare la causa stessa che ha portato alla distruzione. I nostri Saggi individuano questa causa nell'odio gratuito che ci fu in mezzo al popolo d'Israele. Se noi dobbiamo quindi eliminare questa causa, l'unico modo per farlo è quello di annullare

l'odio gratuito con l'amore gratuito. In noi vi deve essere amore per ogni Ebreo, assoluto, gratuito. Va amato anche chi non ci ha mai fatto nemmeno un favore ed anche colui del quale non avremo mai bisogno per un favore. Va amato anche un Ebreo che non abbiamo mai visto né incontrato, ed anche quell'Ebreo per il quale non si riesce a trovare nessuna qualità, nessuna ragione che possa indurci ad un sentimento d'amore; anche una simile persona va amata. Questo amore, questa pace e questa unità sono lo strumento per la benedizione, compresa la più grande benedizione Divina, che ci mandi presto il nostro Giusto Moshach a redimerci, con la redenzione vera e completa.

(*Likutèi Sichòt*, 21 Tamùz 5721)

Il signor Schwarz (uno pseudonimo) aveva raggiunto la mezza età, quando cadde in depressione. Invero, la cosa era accaduta gradualmente. Il mini-market che gestiva, nella zona Ebraica di Brooklyn, gli aveva sempre dato grandi soddisfazioni. Moltissimi erano infatti i clienti Ebrei affezionati che si servivano da lui. Ma le cose ora stavano cambiando e, ad una ad una, le famiglie stavano abbandonando la zona. I Goldman, i Bernstein, i Fisher, i suoi migliori clienti, si erano tutti trasferiti. Il tasso di criminalità intanto cresceva nella zona, tanto che era diventato pericoloso camminare per le strade. La merce restava lì sugli scaffali, e il signor Schwarz non si curava ormai più nemmeno di rinnovare il rifornimento dei pochi prodotti che ogni tanto riusciva a vendere. Si sentiva ormai fuori posto, nel suo quartiere, e d'altra parte non avrebbe nemmeno voluto andarsene, né ricominciare tutto da capo da qualche altra parte. Aveva messo su il suo negozio dal niente e gli piaceva lavorarci. Non era neanche pronto ad andare in 'pensione'. Si sarebbe sentito troppo inutile! D'altra parte, aveva ormai perso ogni desiderio di alzarsi al mattino. Un giorno, gli capitò di leggere un articolo su un rabbino, il Rebbe di Lubavich, che abitava proprio a Brooklyn, e dava consigli alla gente che gli si rivolgeva. Il signor Schwarz, che era un Ebreo religioso, pensò che valesse la pena di provare. Si diresse così all'indirizzo indicato e arrivò alla sede del Rebbe. L'atmosfera era calda e viva allo stesso tempo. Molti giovani con la barba si aggiravano e si poteva sentire il melodiare delle preghiere e dello studio della Torà. Qualcuno gli strinse la mano e lo aiutò ad arrivare all'ufficio, nel quale poté prendere un appuntamento per un'udienza privata con il Rebbe, tre settimane dopo, alle ore 23. Arrivato il fatidico giorno, anzi la fatidica notte, il signor Schwarz aspettò

pazientemente il suo turno, che arrivò solo verso le tre del mattino. La stanza del Rebbe era tranquilla, grandi librerie riempivano le pareti, e il Rebbe, seduto dietro una grande scrivania di mogano ricoperta di pile di lettere e documenti, lo ricevette. Il signor Schwarz gli porse una lettera nella quale spiegava la sua situazione. Il Rebbe la lesse e poi gli chiese:



"Lei vuole lasciare il negozio, o no?" Il signor Schwarz cominciò a spiegare i pro e i contro e quando finì, il Rebbe guardò di nuovo la sua lettera e gli chiese: "Ma lei cosa vuole? Lo vuole lasciare o no?" "No!" rispose con forza il signor Schwarz. "Non voglio lasciarlo. Voglio restare. Ma ho paura. Ho paura dei malviventi e ho paura che non mi rimangano ormai più clienti, ma non voglio lasciare la mia attività. Per questo sono venuto qui." Il Rebbe lo guardò intensamente, sorrise e disse: "Non c'è nulla da temere. Non abbia paura della gente e non si preoccupi di non guadagnare. Lei può guadagnare anche lì. D-O la benedica, le porti successo e buone nuove." Il signor Schwarz tornò a casa sentendosi un uomo nuovo. Riferì a sua moglie ciò che il Rebbe gli aveva detto e il giorno dopo andò al negozio, ordinò nuova merce e decise di dare una ripulita al locale, e persino una bella tinteggiatura. Insieme all'umore, anche l'afflusso dei clienti migliorò. Scopri che molti più Ebrei di quanto pensasse abitavano ancora la zona, ed anche altri nuovi

clienti non Ebrei iniziarono ad acquistare da lui, diventando poi clienti fissi. Insomma, le cose sembravano proprio mettersi per il meglio. Questo... fino alla rapina. L'episodio finì sui giornali, dove si poté vedere la foto del signor Schwarz nel suo negozio, con accanto due enormi poliziotti che, con l'aria stupita, indicavano due fori di proiettile nel soffitto. Ed ecco l'articolo, intitolato 'Rabbino sbaraglia rapinatori'. "L'altra sera, Joe Schwarz, un anziano ma arzillo Ebreo osservante di Brooklyn, proprietario di un mini-market, al termine della sua giornata di lavoro, mentre stava per chiudere il locale dopo aver svuotato la cassa, è stato sorpreso dall'improvvisa irruzione di due rapinatori armati. Mentre uno dei due teneva sotto tiro il proprietario dell'esercizio, l'altro, dopo aver scoperto il registratore di cassa vuoto, ha cercato di avventarsi contro il signor Schwarz. L'anziano esercente, indietreggiando per sfuggirgli, ha allora gridato: 'Fuori di qui, tutti e due, o chiamo la polizia! Non avrete un penny!' Il signor Schwarz ha raccontato che uno dei due rapinatori, per dimostrare che faceva sul serio, ha sparato due colpi verso il soffitto, e ha poi puntato l'arma contro di lui, gridandogli: 'Fuori i soldi o ti faccio saltare le cervella! Guarda che ti ammazzo.' Il signor Schwarz, però, incrociate le braccia, non si è piegato alle minacce. In quella, si è sentita avvicinare la sirena della polizia e un vocio proveniente da gente, che si era radunata davanti al negozio. I ladri, a quel punto, scambiatisi un rapido sguardo, sono fuggiti dalla porta, facendosi strada a spintoni fra la piccola folla che si era creata." L'articolo si concludeva con la spiegazione che il signor Schwarz diede ad uno dei giornalisti, che gli aveva chiesto come fosse riuscito a mantenere una tale calma. "Non è stato così difficile. Ho solo fatto quello che mi ha detto il Rebbe di Lubavich, e cioè di non avere paura. Vedete? Aveva ragione!"

I Giorni del Messia

parte 56

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Il lupo dimorerà con l'agnello

Oltre alla generale abbondanza, nell'era messianica il lupo dimorerà con l'agnello e il leopardo si coricherà accanto al capretto... (Yeshàyà 11, 6), cioè la pace regnerà anche nel mondo animale. Ma se gli animali cesseranno di cacciarsi l'un l'altro, come potranno nutrirsi e sopravvivere? Continua il profeta: ...il leone si ciberà di paglia come il bue. In altre parole, i predatori cambieranno non solo il proprio comportamento ma anche il loro istinto naturale, diventando erbivori. Secondo Shmuèl, comunque, non ci sono differenze fra questo mondo e il tempo del Messia se non per il fatto che cesserà qualsiasi dominio delle nazioni (Talmùd Berachòt 34b). Gli Ebrei vivranno dunque liberi e in pace. Ràmbam fa eco a Shmuèl: 'Non pensate che nei giorni del Messia la natura del mondo cambierà o che avverranno innovazioni nel ciclo della creazione, poiché

il mondo continuerà a seguire il suo corso naturale (Hilchòt Melachim 12, 1). Infatti, l'interpretazione che Ràmbam propone del versetto il lupo dimorerà con l'agnello... è in senso figurato: gli Ebrei, rappresentati dall'agnello, vivranno in pace accanto alle nazioni, simboleggiate dal lupo. E così conclude: nello stesso modo, altre profezie messianiche di questo tipo sono metafore; ai tempi del re Messia, ognuno ne comprenderà i significati impliciti. Nella Igghèret Techiyàt Hametim (cap. 5), Ràmbam spiega di aver interpretato questa profezia in senso metaforico per evitare inutili discussioni su eventuali miracoli e cambiamenti drastici nell'ordine della natura. Inoltre, egli si chiede ironicamente: il leone, adesso, caccia senza timore di haShem; questo significa che nei giorni del Messia egli saprà invece nuovamente qual'è la volontà del suo Creatore, e cioè che non bisogna essere causa di danni ad altri: tornerà per questo ad essere vegetariano? Ràmbam dice di essere indeciso e di non potere affermare categoricamente che queste profezie debbano essere interpretate metaforicamente, poiché il loro significato letterale non ci è stato rivelato da HaShem,

né attraverso una profezia, né da una tradizione rabbinica ricevuta dai profeti stessi. Eppure, molti passi talmudici affermano che nel tempo del Messia lo stesso mondo fisico cambierà. Ad esempio: nel tempo del suo avvento, tutti gli alberi selvatici d'Israele daranno frutti (Talmùd Ketubbòt 112b). E come sostiene Ravàd, commentando le parole del Ràmbam, la Torà stessa afferma: libererò la terra dagli animali feroci, cioè avverrà un cambiamento anche nella natura. Anche il Nachmanide interpreta questa profezia alla lettera basandosi sulle fonti, pur sostenendo che il compimento di tali profezie non necessiterà di grandi cambiamenti nella creazione stessa, poiché ...in principio, quando il mondo fu creato precedentemente al peccato di Adamo... gli animali selvatici non erano predatori. Soltanto dopo il peccato la loro indole è cambiata. Analogamente, Radàk deduce che gli animali in origine non erano predatori, dal momento che HaShem ha creato un solo maschio ed una sola femmina per ogni specie: se uno dei due fosse rimasto ucciso da un animale feroce, la specie stessa si sarebbe estinta. Dunque è ovvio che essi si cibavano di paglia.

La capra ubriaca

Tanti anni fa, nella cittadina di Lubavich, molti giovani Ebrei studiavano Torà nella *yeshivà* Tomchèi Tmimim, diretta da Rabbi Yosef Yizchak (che divenne poi il Rebbe precedente di Lubavich ed era figlio del Rebbe di allora, il Rebbe Shalom Dov Ber, fondatore della *yeshivà*). Uno di questi studenti, un ragazzino di dodici anni, era quel che si dice 'argento vivo', incapace di star seduto più di un secondo e sempre pronto a combinarne una. Per tenerli calmi, lui e un altro paio di ragazzini 'vivaci' come lui, la *yeshivà* aveva assegnato loro dei lavoretti che li occupassero in modo positivo. Fra l'altro, essi dovevano mungere ogni giorno un paio di capre, il cui latte veniva distribuito agli allievi. All'inizio, la cosa sembrò divertente, ma col tempo divenne noiosa, così che i ragazzini terribili pensarono di dover assolutamente fare qualcosa per ravvivare la loro giornata. Ed ecco l'idea: fecero bere della vodka ad una delle capre, che si ubriacò. Dopo di che la portarono all'ingresso della sala di studio della *yeshivà* e la spinsero dentro. La capra, che certo non poteva rendersi conto della santità del luogo, cominciò a prendere a cornate chiunque, a rovesciare tavoli, libri, belando all'impazzata e saltando da tutte le parti. Ci vollero ore per rimediare ai danni e, naturalmente, tutti sapevano di chi era la colpa. Convocati in direzione, i colpevoli furono espulsi per sempre

dalla *yeshivà*. Con aria affranta, i tre si ritrovarono alla stazione, con le valige in mano, pronti a tornare alle loro case. In quella, però, il capo del gruppetto, Avraham, si rivolse agli altri: "Ehi, ma cosa stiamo facendo?! Non possiamo andarcene! Dobbiamo tornare indietro e implorare pietà!" Ma gli altri non pensarono di avere alcuna possibilità di essere riaccolti: il direttore era stato categorico. Avraham però non si arrese e convinse uno dei due a tentare. Ma come? Forse avrebbero potuto convincere la nonna del direttore, la *rabanit* Rivka, ad intercedere per loro. Era una donna dal cuore d'oro e trattava tutti gli allievi della *yeshivà* come figli, cucinando per loro, preoccupandosi del loro bucato, e assistendoli quando si ammalavano, come una mamma. La *rabanit* Rivka, che non poteva opporsi alle decisioni della direzione né intromettersi, dette però un consiglio ai ragazzini pentiti. "Cercate di parlare voi, direttamente, con mio figlio, il Rebbe. Vi faccio vedere la stanza in cui, ogni mattina, beve il tè." E così fece. Il mattino dopo, li introdusse di soppiatto, indicò loro la stanza e augurò buona fortuna. Solo Avraham ebbe il coraggio di entrare, mentre il suo amico, terrorizzato, lo aspettò fuori. Il Rebbe vide il ragazzo sulla porta e gli chiese cosa volesse. "Voglio studiare a Lubavich!" rispose Avraham, quasi piangendo. "Lubavich?" sorrise il Rebbe, "ma ci sono tante altre *yeshivòt*." "Ma io voglio studiare qui!" disse il ragazzo con voce rotta. Il Rebbe sorrise, e a quella vista, Avraham scoppiò in lacrime, cosa che allargò ancora di più il sorriso del Rebbe. All'improvviso, però, egli si fece serio, e disse al ragazzo: "Devo pensarci... torna più tardi." Avraham uscì, tirando su col naso e asciugandosi

gli occhi con una manica. Improvvisamente, però, si fermò e tornò in dietro, nella speranza che il Rebbe lo ascoltasse ancora. "E allora? Cosa vuoi adesso?" gli chiese il Rebbe. "Veramente, ci sarebbe anche un amico, sta aspettando fuori" aggiunse timidamente Avraham. "Un amico, eh? Bene penserò cosa fare anche di lui. Tornate più tardi." La storia finì bene. Il Rebbe portò i ragazzi da suo figlio, il direttore, Rabbi Yosef Yizchak, che diede loro una rigida punizione e li riaccolse nella *yeshivà*. Si potrebbe a questo punto pensare che il sincero pentimento e il cuore infranto di Avraham furono ciò che convinse la direzione a riammetterli, ma non è così. Fu solo il fatto di preoccuparsi per un amico, di aver pensato ad un altro Ebreo, l'Ahavat Israel dimostrata, che aprirono le porte della misericordia.



L'angolo dell'halachà

Nelle tre settimane (17 Tamùz - 9 Av):

-Non si contraggono matrimoni. Fino a *Rosh Chodesh Av*, però, una coppia può fidanzarsi, persino con una festa.

-È uso non recitare la benedizione di *Shechiànu*.

-È uso non tagliarsi i capelli.

-Il 17 di Tamùz sono avvenute cinque sventure: 1) furono spezzate le Tavole della Legge; 2) fu interrotto il sacrificio quotidiano nel Santuario; 3) fu aperto un varco nelle mura della città, all'epoca della distruzione del Secondo Tempio; 4) il crudele Apostomòs gettò un Rotolo della Torà nelle fiamme; 5)

da parte di Ebrei traviati, fu collocato un idolo all'interno del Tempio, fatto che determinò la distruzione del Tempio e il nostro esilio.

-Il digiuno del 17 di Tamùz inizia dall'*amùd hashàchar*. È possibile mangiare fino ad allora, se non si è dormito di notte, o se, prima di dormire, si è dichiarata questa intenzione.

-Donne incinte o allattanti, che sentono difficoltà a digiunare, ne sono esentate, ma devono limitarsi a mangiare solo quanto è loro necessario, per mantenere la salute del corpo. Così per il malato, anche non grave. Bambini, da quando comprendono il significato del lutto, devono limitarsi nel loro mangiare.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



L'appoggio ad un partito che contratta con gli arabi, per consegnare loro territori della Terra Santa, significa sostenere e partecipare alla messa in pericolo di Ebrei... È proibita l'esistenza, anche solo per un attimo, di un governo che parla con gli arabi sulla consegna di territori.

(Mezza Festa di Pesach, 5750)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'skipe' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu